

Tempo libero, loisir e gioco. Alcuni elementi d'analisi

di Nico Bortoletto

Il presente lavoro tende a mostrare il percorso definitivo che ha condotto all'attuale concezione sociologica di "loisir".

Il loisir, *latu sensu*, rappresenta la base, il terreno di cultura, su cui si è inserita tutta (o gran parte) della teorizzazione sociologica sullo sport moderno.

In questo lavoro partiremo da un primo tentativo definitivo, caratterizzato dall'evoluzione d'uso del concetto di loisir in senso funzionalista, per poi passare ad una analisi ricognitoria degli usi e delle differenze esistenti tra tempo libero e loisir.

Infine si metterà in evidenza come loisir e gioco rappresentino dimensioni sociali strettamente compenstrate e reciprocamente interdipendenti sia sul piano della formazione dei significati sociali, sia su di un piano più propriamente analitico.

1. Introduzione

In una società che spesso costringe le nuove generazioni ai margini della vita produttiva, il tempo di non-lavoro ridisegna i ritmi e i modi dell'esistenza. Sono allora i luoghi del consumo a divenire gli spazi significativi dei processi e dei riti dell'interazione sociale dove si manifestano le nuove forme di soggettività e di protagonismo dei giovani. La dimensione del tempo libero, del loisir, assume una crescente importanza come laboratorio dell'esperienza e di costruzione dell'identità. Nella dimensione ludica l'identità non costituisce più un dato certo, bensì tende a porsi come processo di costruzione e di decostruzione di significati, fra codificazione e decodificazione di segni (Goffmann, 2001).

Il nodo cruciale sta nella possibilità di esprimere un'identità diversa da quella esibita nelle realtà preminenti della vita quotidiana - in famiglia, a scuola, sul lavoro - e anche nella possibilità di cambiare identità e di entrare in contatto con altri individui che hanno i medesimi bisogni e partecipano agli stessi stili di vita virtuale.

La dimensione del loisir è dunque un luogo altro rispetto alla realtà quotidiana, per cui permette sperimentazioni di parti del se che nella vita di routine restano in ombra. Possiamo proprio per questo parlare di funzione integrativa del loisir. La sua fruizione apre anche ad altre dimensioni di senso, non da tutti e comunque non sempre sperimentate.

La diversità della dimensione ludica si declina rispetto alla preminenza delle forme di controllo delle situazioni e degli scambi relazionali: nella vita quotidiana prevale la dimensione cognitiva, che si esplica soprattutto attraverso la comunicazione verbale; per contro, ad esempio, nello sport sembrano essere privilegiati i codici espressivi che fanno riferimento in prevalenza alla dimensione corporea, con la riduzione dello spazio del controllo cognitivo. (Porro, 2001)

I momenti di transizione, all'inizio e alla fine dell'esperienza ludica, diventano cruciali per l'eventuale presenza o innesco di attività di compensazione che facilitino il passaggio tra le due sfere. In sostanza occorre individuare i meccanismi che presiedono al passaggio da un mondo di vita quotidiano prevalentemente strutturato sul controllo cognitivo, al mondo del divertimento strutturato su codici espressivi sulla sperimentazione, e viceversa. (Minardi, 2001)

L'arte, il *loisir* e il gioco sono i "luoghi" dove può regnare la sensibilità e dov'è consentito praticare l'esperienza della dissipazione della propria identità storico-culturale senza pagare (almeno non del tutto) lo scotto di una sanzione sociale (Torti, 1997). Il gioco ludico in particolare per la sua "inutilità" ha come sanzione la "perdita di tempo" che sempre più spesso condivide con l'arte e il *loisir*. In una società che è attenta al profitto, l'agire individuale tende sempre più a conformarsi all'agire sociale a sua volta strettamente informato ai valori dominanti, perciò tutto quanto non è produttivo tenderebbe a non essere neppure sociale. Sembra interessante, quindi, soffermare l'attenzione sul "tempo libero" e indagare su quali siano le componenti che lo caratterizzano sia rispetto al loisir stesso, sia rispetto alla dimensione del gioco.

2. Un tentativo definitorio

L'utilizzo moderno del tempo determina nuove esigenze psicologiche e sociali a cui il fenomeno del loisir in parte risponde. Questo, infatti, attiva sia nuove forme di interazione tra persone che processi tra gruppi, facendo nascere nuove metodologie di produzione del divertimento.

Dumazedier (1978) nel suo *Sociologia del tempo libero* traccia i confini di merito di un argomento che, da Aristotele in poi, si è spesso rivelato intrin-

secamente sfuggente. L'autore identifica quattro ipotesi definitorie, per così dire "progressive" di loisir.

Secondo Dumazedier, il loisir non costituisce una categoria definita del comportamento sociale. Per questo motivo qualsiasi attività può trasformarsi in loisir.

Questa indeterminazione dimostra implicitamente la capacità che i modi e mondi del loisir possiedono nel compenetrare tutte le altre attività trasformando il tempo libero in una sorta di stile di vita capace di modificare complessivamente la qualità della vita degli individui.

Il limite di questa sua prima ipotesi è però quello di non distinguere e confondere il tempo libero con il piacere e con il gioco, ricadendo nel medesimo errore della *skholè* aristotelica, creando confusione attorno ad una relazione capitale all'interno della dinamica della produzione del loisir, ovvero quella tra la riduzione del tempo assorbito dagli impegni istituzionali e l'incremento del tempo a disposizione delle persone per l'attività personale in base a nuove norme sociali.

Una seconda definizione Dumazedieriana inquadra il tempo libero in antitesi con il tempo di lavoro, come se loisir riassumesse potenzialmente in sé tutto ciò che non rientra nella sfera del lavoro. Questa definizione viene frequentemente adottata dagli economisti, incontrandosi essa molto spesso nelle opere economiche di K. Marx (Marx, 1973).

Il suo vantaggio è che il loisir viene individuato in rapporto alla principale fonte di tempo libero ed anche in rapporto ai limiti dell'estensione di questo. Il suo limite è di essere influenzata dalle categorie prima economiche e, successivamente, da quelle della sociologia del lavoro, permettendo in misura sempre minore di trattare i problemi specifici del tempo libero nelle società industriali avanzate.

Tale approccio pare confondere, dietro il termine "tempo libero" realtà sociali molto eterogenee.

La terza accezione di loisir esclude gli impegni domestico-familiari del tempo libero stesso con il vantaggio di far apparire quanto e come la dinamica principale posta alla base della creazione e della limitazione del tempo destinato agli svaghi sia "duplice" ovvero sia rappresentata tanto dalla riduzione del lavoro professionale, quanto da quella del lavoro domestico nonché dalla riduzione degli impegni e politici e di culto degli individui.

Alla quarta definizione Dumazedier giunge attraverso una sorta di percorso logico, efficacemente riassunto da lui stesso nel passo che segue:

« Crediamo sia il più valido e più pratico riservare la parola loisir al solo contenuto del tempo impiegato per la realizzazione della persona come fine ultimo. Questo tempo è concesso all'individuo dalla società quando quest'ultimo

ha assolto, in base alle norme sociali vigenti, i propri impegni professionali, familiari, socio-spirituali e socio-politici. È un tempo che viene reso disponibile in seguito alla riduzione della durata del lavoro e degli obblighi familiari, al regredire degli obblighi socio-spirituali ed alla liberazione di dagli impegni socio-politici. L'individuo si libera quindi a modo proprio della fatica rilassandosi, della noia divertendosi, dalla specializzazione professionale, sviluppando in maniera seria le capacità del corpo e dello spirito. Questo tempo disponibile non è la conseguenza di una decisione del singolo individuo, ma in primo luogo il risultato di una evoluzione socio-economica. » (Dumazedier, 1978, 99).

Anche E. Minardi, nel suo lavoro *Luoghi e professioni del loisir* del 1997, pone l'accento sulla differente connotazione di tale tempo, attraverso una progressiva emancipazione dalla residualità rispetto al tempo di lavoro ed una non coincidenza con il tempo di mero riposo o con il tempo funzionale alla riproduzione sociale e culturale. Viene ipotizzata una sorta di espansione della qualità di vita del soggetto come esito di una dilatazione delle sue abilità a partecipare a diversi e non conclusi " giochi di società ".

Il tempo liberato, dice il Nostro, è all'origine di un processo di rilevante interesse: la dilatazione dell'attività di loisir, come dilatazione gli qualità personali, senza il controllo di vincoli programmati; vengono comprese in tal senso nel loisir le attività volte al piacere estetico, al divertimento individuale e collettivo, alle attività creative comunicativa, all'ozio creativo al viaggio come percorso di esplorazione e in mondi reali ed immaginari, alla rappresentazione della memoria e del sogno (Minardi, 1997).

Il termine loisir, in tale definizione, ingenera un modo di lettura degli ambiti della frequentazione e della esplicitazione delle sue attività che deve tenere conto di nuove forme di relazioni sociali; diviene perciò necessaria una attenzione adeguata verso effetti di differenziazione e di fusione che si determinano nei luoghi, nelle attività e nelle di unità sociali che producono, organizzano, distribuiscono i beni simbolici ed i contesti relazionali facenti capo al loisir.

Il tempo liberato si pone dunque come elemento essenziale nella costruzione di percorsi di vita ove attività estetiche, narcisistiche o comunque edonistiche, volte cioè alla ricerca del piacere come fine ultimo, si pongono come strumenti di realizzazione personale rilevanti.

Questa ipotesi porta con sé alcune conseguenze predittive, che possono trovare riscontro a livello sociologico, come ben esplicitato in Minardi (Minardi, Lusetti, 1997). Tali ipotesi possono essere così riassunte:

1. Crescita rapida, contestualmente al manifestarsi di tendenze recessive della struttura economica più matura, di imprese ed addetti operanti nel settore

della creazione artistica, della comunicazione sociale, della mobilità turistica e dell'intrattenimento;

2. Formazione di bacini territoriali dove la forte componente turistica ha incentivato l'insediamento di attività e di imprese finalizzate alla comunicazione, alla promozione dell'abilità artistiche, all'intrattenimento;

3. Crescita elevata di pubblici fruitori di beni di intrattenimento e spettacolo con tendenziale espansione dei tempi di attività da stagionali ad annuali;

4. Differenziazione e moltiplicazione dei ruoli di insediamento di imprese del loisir;

5. La formazione e lo sviluppo di percorsi di professionalizzazione e di profili professionali ad elevata morfologia genesi, in condizioni spesso di reversibilità rispetto ad altri profili formativi e professionali;

6. Progressivo affermarsi di una domanda specifica managerialità elevata nelle organizzazioni e nelle imprese del loisir. (Minardi, Lusetti, 1997, 16)

In un'opera successiva lo stesso Minardi giungeva a definire più precisamente alcune delle caratteristiche peculiari del loisir, distinguendo più chiaramente gli aspetti legati alla dimensione economica che diviene sempre più importante nella caratterizzazione di questo ambito esistenziale.

«(...)Le attività ed i luoghi dell'intrattenimento cambiano la loro collocazione non solo nell'ambito della cultura sociale ma anche rispetto al sistema economico. Tali attività, infatti, non sono più residuali rispetto al sistema produttivo industriale, non rappresentano più una sorta di consumo perverso delle risorse da esso prodotte e distribuite, ma diventano esse stesse il prodotto dell'impiego di un fattore produttivo reso sempre più disponibile e pronto ad essere impiegato, che è rappresentato dal tempo liberato, non più quindi il tempo libero, ma dipendente dal tempo di lavoro, ma un tempo emancipato che non ha più bisogno di essere subordinato al tempo di lavoro, in quanto suo valore è stato sostituito e quindi sempre più assorbito dalle nuove tecnologie digitali.

Il tempo liberato (di loisir) si rivela quindi come un fattore produttivo capace di generare attività e processi di produzione e di consumo autonomi rispetto al sistema economico incentrato sulle attività industriali; il tempo di loisir quindi diviene esso stesso il fattore che sta alla base della progressiva costituzione di un vero e proprio sistema produttivo di loisir fatto di imprese, professionisti, tecnologie appropriate, attività di promozione, di marketing e di vendita di prodotti caratterizzati in senso essenzialmente simbolico. Se il sistema industriale sta sempre più caratterizzandosi per la centralità dell'informazione, il sistema produttivo di loisir sta sempre più caratterizzandosi per il carattere immateriale e simbolico dei suoi prodotti e delle sue prestazioni.» (Minardi, 2001,72)

Il loisir, per concludere, è un qualcosa che si pone a cavallo tra senso personale e società post-moderna, laddove non è più possibile distinguere, come vedremo, quel continuum esperienziale che società ed individuo attribuiscono al tempo non più occupato dal lavoro.

3. Tempo libero e tempo di loisir

Per giungere ad un processo definitorio vero e proprio di loisir dobbiamo distinguere in che cosa questo differisca dal tempo libero propriamente detto.

Nell'ambito della disciplina sociologica gli studi e le analisi sul "tempo libero" che si sono sviluppati soprattutto al di fuori dell'Italia, hanno costituito un filone di ricerca estremamente importante, muovendosi in due modi distinti al fine di delineare un'area di studio sul tema. Alcuni studi hanno tentato di elaborare una vera e propria teoria mentre altri si sono limitati ad una classificazione, talvolta basata sul mero senso comune, delle maggiori attività di tempo libero, come ad esempio nell'opera di A. Corbin (1996), dove in modo descrittivo si spiega come negli ultimi 100 anni si sia sviluppata l'esigenza di organizzare il tempo del dopo lavoro in un tempo di vacanza. Un tempo in cui si cominciano a costruire strutture, mezzi, oggetti, configurazioni sociali che fanno dell'*otium* un impegno organizzato (Minardi, Lusetti, 1997).

Il tempo libero oggi è invece studiato come uno dei tanti tempi sociali, come un fenomeno collettivo talvolta ripetitivo, che comprende più settori dell'esistenza individuale, dalle intere vacanze alla semplice pausa del weekend, dalla pratica dello sport all'ascolto della musica, costituendo dunque un preciso oggetto di studio.

Uno dei primi autori della sociologia classica ad occuparsi del tempo libero fu Karl Marx (Marx, 1973). Per il sociologo tedesco il lavoro in se rappresenta il bisogno principale dell'uomo e solo il possesso da parte della collettività delle macchine avrebbe consentito la conquista di un tempo libero – ossia uno spazio "libero per lo sviluppo umano" – che sarebbe riuscito alla fine a umanizzare il lavoro. Secondo l'autore de "Il Capitale", il tempo libero avrebbe dovuto permettere il superamento della antinomia tra lavoro e svago in vista dello sviluppo dell'uomo totale.

Malgrado altri due autori rilevanti propri della sociologia classica, A. Comte e P.J. Prudhon, abbiano una visione della società futura sostanzialmente differente da quella di Marx, tutti e tre questi autori presentano una caratteristica comune: quella di avere abbinato lo sviluppo del tempo libero al progresso della cultura intellettuale dei lavoratori e alla sempre più intensa partecipazione di questi alla gestione della cosa pubblica. Marx affermerà infatti che grazie al tempo libero e ai mezzi messi a disposizione di tutti, la riduzione al mi-

nimo del lavoro sociale necessario favorirà lo sviluppo artistico e scientifico di ognuno (Marx, 1973).

Esaurita questa prima fase di studio, strettamente legata all'affermarsi del primo industrialismo, la sociologia si trova ad interrogarsi sul divenire del tempo libero inteso sempre meno nella sua accezione di residualità e sempre più in termini di struttura sociale.

La nascita della moderna sociologia del tempo libero è databile intorno agli anni '30 del XX° secolo, quando in Europa e negli Stati Uniti vennero condotte le prime ricerche come quella, ad esempio, conclusa da Landberg e Komarowsky (Landberg e Komarowsky, 1934) sul contrasto tra tempo libero ed attività socialmente obbligate.

Dopo il secondo conflitto mondiale le ricerche sul tempo libero conoscono uno slancio completamente nuovo per dimensioni ed importanza.

“Società di massa”, “consumismo”, “culture ed attività ricreative di massa”: sono i nuovi termini, le nuove espressioni utilizzate nelle numerose ricerche condotte negli Stati Uniti. Nel 1948 D. Riesman (1967) pubblica un testo fondamentale sulla tematica del tempo libero. Riesman difende l'idea secondo la quale l'umanità moderna avrebbe conosciuto soltanto due grandi "rivoluzioni": la prima rivoluzione risale al Rinascimento, quando l'uomo non è più guidato in primo luogo dalla tradizione, ma comincia ad essere "inner-directed" ovvero diretto dalle regole e dai valori del nucleo familiare; la seconda rivoluzione avviene intorno alla metà del XX secolo, quando l'uomo comincia ad essere influenzato e guidato dai mezzi di comunicazione di massa, divenendo quindi "other-directed", ovvero guidato dagli altri. In questa prospettiva, le riflessioni sullo sviluppo e sull'influenza degli svaghi di massa assumono un posto centrale. La prima antologia di testi sull'argomento Mass leisure, curata da E. Larrabee e R. Meyersohn (Larrabee, Meyersohn, 1958), appare nel '58, un anno dopo la pubblicazione di un altro testo significativo di Rosemberg e White (Rosemberg, White, 1957): Mass Culture. Infine, un progresso decisivo nella verifica empirica di questi concetti sui rapporti tra il tempo libero e le culture delle società di massa, lo si deve agli studi condotti dai gruppi di ricercatori diretti da Havighurst (1959) e Wilensky (1964).

In Europa nello stesso periodo G. Friedmann (1975) assegna un posto privilegiato ai significati del tempo libero per "ricollocare l'uomo" nella civiltà tecnologica in cui il lavoro rappresenta, per la maggior parte degli individui, qualcosa di inumano.

Friedmann afferma nella prefazione alla prima edizione francese del testo Problemi umani del macchinismo industriale:

«Dal principio del secolo, l'intelligenza si sente, di fronte alla propria attività e alle proprie opere, sempre in colpa. Ne ha mille ragioni. Il destino della civil-

tà meccanica, nata dalle applicazioni sociali della scienza, pone dovunque interrogativi ansiosi, che il caos materiale e morale in cui guerre mondiali hanno piombato l'umanità, poteva soltanto esasperare. Filosofi, scrittori, poeti, giornalisti li esprimono e li riecheggiano: sui muri delle città si annunciano col massimo candore conferenze sul tema " la macchina proto contro l'uomo?". Ma tutto ciò non offre un terreno solido sul quale un umanesimo concreto possa edificare e svolgersi. Urge cogliere i problemi della meccanizzazione là dove sorgono, osservarli e viverli come sono, risalire alle scienze da cui si alimentano, per diagnosticare i mali e stabilire i rimedi, se ve ne sono.» (Friedmann, 1975, 12)

Friedmann ipotizza che il problema maggiore della società sia la totale ignoranza delle strutture profonde e degli influssi del nuovo ambiente in cui la tecnica ha precipitato la civiltà attuale.

Friedmann arriva a distinguere nettamente la funzione assolta dal tempo libero: il tempo libero deve essere utilizzato come mezzo di distrazione, da un lato e di ricompensa in rapporto al lavoro, dall'altro.

Anche nelle società industriali di tipo socialista, gli studi sul tempo libero conoscono un discreto sviluppo. In Unione Sovietica tra il 1956 e il 1962, con il passaggio progressivo dalla giornata lavorativa di 8 ore quella di 7, vengono avviate numerose indagini sull'impiego del tempo e sulle attività di tempo libero in generale. Noto, in questo senso, è lo studio condotto negli anni '60 da Strumilin (1964)¹, sulla scorta del quale sono state messe in atto numerose iniziative sull'uso del tempo libero per i lavoratori sovietici.

La vitalità della sociologia del tempo libero ha fatto nascere approcci nuovi per problemi nuovi. Il tempo libero viene quindi studiato soprattutto nei rapporti con il lavoro, con la famiglia, con la condizione femminile, con la gioventù, con la religione, con la politica e con la cultura. Oppure viene trattato come un quadro temporale, in relazione alla vita di tutti i giorni, come insieme di attività con un sistema di valori, se non, talvolta, come una vera e propria ideologia.

A livello metodologico si riscontra una altrettanto ampia diversificazione per cui non si può affermare che la sociologia del tempo libero sia contraddistinta da un solo metodo scientifico, bensì che essa tenda ad utilizzarne una pluralità. Per lo più assistiamo a ricerche di tipo empirico o comparativo come nel caso dei sovietici ma autori come Veblen e Riesman applicano agevolmente la metodologia storica ai propri lavori.

Thornstein Veblen, con il suo testo "La teoria della classe agiata" (Veblen, 1999) conserva una attualità di rilievo nel panorama scientifico inter-

¹ Strumilin S., *Des problèmes de l'économie du travail*, citato in G. Toti (1975)

nazionale. Questo lavoro si presenta come un trattato classico dell'economia, dove le variabili tradizionali come quelle del consumo, della produzione, della distribuzione del reddito, dipendono dal tema centrale della espansione del sistema industriale della nazione. Egli utilizza ed elabora l'idea centrale di Smith e Ricardo, secondo i quali all'aumentare della ricchezza complessiva e allo specializzarsi dell'industria, aumentano anche coloro che possono vivere senza lavorare. Queste persone, a loro volta mantengono altre persone, che a loro volta possono permettersi di non andare a lavorare, facendo sì che le risorse, che potrebbero essere utilizzate dal processo industriale, vengano immobilizzate.

Veblen, inoltre, utilizzando il modello antropologico di ricostruzione "a ritroso" che studia le società più antiche partendo dai "residui" che hanno lasciato in quelle più evolute, rintraccia nelle vicende della grande aristocrazia americana diversi esempi di sopravvivenza, se non proprio talvolta di vero retaggio, di usanze e costumi arcaici.

La primissima forma di proprietà, teorizza Veblen, è proprietà delle donne da parte degli uomini capaci della comunità. "L'usanza di rapire donne al nemico come trofei diede origine a una forma di proprietà-matrimonio, che mise poi capo alla famiglia governata da un maschio". Dalla proprietà delle donne il concetto di proprietà si allarga fino a comprendere tanto le cose quanto le persone. "Dovunque si trova l'istituzione della proprietà privata, anche in forma poco sviluppata, il processo economico ha il carattere di una lotta fra uomini per il possesso dei beni... La proprietà ebbe origine come bottino considerato quale trofeo della razza fortunata". Quando l'orda comincia a svilupparsi in una comunità industriale più o meno autosufficiente, "la proprietà accumulata sostituisce sempre più i trofei delle gesta predatorie come esponente convenzionale di strapotere e di successo". "Il possesso della ricchezza che all'inizio era considerato semplicemente prova di capacità, nell'opinione popolare diventa esso stesso atto meritorio". Per dimostrare questo possesso gli individui esibiscono, appunto, tale ricchezza attraverso uno "sciupio onorifico" che si configura come un mero consumo vistoso.

Alla radice di questi consumi vi sarebbe il bisogno di emulare la ricchezza altrui; impegni e materiali posseduti in soddisferebbero più il bisogno di considerazione sociale di chi li possiede, prima ancora di svolgere il ruolo naturale di conforto materiale.

Lo stesso sport, esplicitamente considerato da T. Veblen, nella sua opera principale, è visto come un palesamento di una tendenza emulativa predatoria, determinata da quell'istinto di rapina considerato come uno degli assi portanti del suo lavoro.

Lo sport viene visto come una attività socializzativa attraverso la quale gli

individui della classe agiata superano una sorta di naturale revulsione verso lo sciupio sistematico e acquisiscono una adeguata capacità emulativa e di destrezza, caratteristiche proprie della vita di rapina.

In questa particolare forma di attività umana, vengono individuati alcuni fattori costantemente presenti in tutti gli sport. Il primo di questi fattori è “l’ostentazione”. L’ostentazione (del se, del proprio fare, dei significati dei gesti e dei gerghi) sarebbe diretta conseguenza del temperamento definito fanciullesco dei praticanti lo sport (ivi, 233). L’ostentazione risponde a quei canoni autoaffermatori degli individui delle classi superiori, che nella teoria vebleniana svolgono una funzione centrale nell’individuare le caratteristiche predatorie della natura umana.

La stessa presenza di un set di regole e di un giudice di gara sarebbero ad ulteriore dimostrazione che lo sport altro non è che una pantomima tesa allo sviluppo dell’attitudine alla frode insita nell’uomo (ivi, 248).

Lo sport, in ultima sostanza, è uno strumento per aumentare l’idoneità economica dell’individuo attraverso un interiorizzazione dei simboli che propone ed attraverso un aumento della capacità fisica degli individui attraverso la pratica. Indirettamente, pure se in misura minore, avviene per gli stessi motivi un aumento dell’idoneità economica anche dell’intera comunità.

Veblen considera esplicitamente le comunità industriali e mostra come grazie a quel processo accumulativo prima evidenziato (tale da esentare parzialmente o totalmente dall’onere del lavoro ai fini della sopravvivenza) lo sport assuma una particolare configurazione nella trasmissione, più o meno occulta, dei valori predatori di una determinata società. Il nostro autore arriva ad intuire, in anticipo di quasi mezzo secolo sugli altri, che lo sport inteso come fenomeno sociale, è funzionale all’attitudine sociale verso gli scopi industriali della società.

La sostituzione degli scopi, l’ostentazione e la dispendiosità – intesa qui come improduttività temporale – sono i tre cardini sui quali si basa dunque la teorizzazione vebleniana sullo sport. T. Veblen ponendo il proprio lavoro su di una linea economicista non aveva potuto non vedere, pur partendo da presupposti assolutamente originali, la strumentalità dello sport rispetto alla trasmissione dei valori dominanti ed alla creazione di nuova ricchezza. E’ per questo motivo che si può, a buon titolo, considerarlo come uno dei primi precursori della moderna percezione di tempo libero.

Alla attuale definizione di tempo libero, si è giunti attraverso un percorso delineato in modo approfondito da M. L. Lanfant (1974), che nella sua opera sistematizza tre principali filoni di pensiero sin qui accennati.

Il primo è il filone di ispirazione marxista nel quale si riuniscono tutti gli autori che in una qualche misura criticano la società industriale, come so-

cietà che conduce alla alienazione dell'individuo attraverso un'organizzazione sociale solo apparentemente tollerante.

Questa autori si rifanno apertamente all'approccio teorico marxista che evidenzia come il tempo libero sia una delle tante contraddizioni insite nel sistema capitalistico (Marx, 1973). Infatti, secondo il filosofo, il tempo libero ha un valore d'uso, perché i lavoratori lo utilizzano per il recupero delle energie dopo le fatiche del lavoro nonché per la propria ricreazione; però proprio nel tempo libero il lavoratore si comporta da consumatore, permettendo al capitalista di appropriarsi del plusvalore proprio di ogni merce acquistata.

Seguendo questa stessa teoria P. Lafargue (1975)² ribadisce come la logica della produzione e del consumo delle società industrializzate, finisca per rendere schiavi i lavoratori, che anche del loro tempo libero inconsciamente finiscono per favorire il capitalista.

Il diritto all'ozio sarebbe dunque una legittima rivendicazione del lavoratore e non solo per sfuggire al potere alienante del sistema ma anche per frenare lo sviluppo del sistema stesso.

Rientra in questo filone la rilettura del pensiero marxista fatta da P. Naville (1975) che considera il tempo libero come una attività autonoma che non ha nessun rapporto con l'operosità e con la produzione di plusvalore. Naville sostiene dunque l'importanza sociale di un tempo che vada al di là del tempo salariato, che si contrapponga ad esso e che si strutturi come tempo che permette all'individuo una nuova forma di legittimazione sociale.

Il secondo filone ipotizzato da Lanfant comprende gli autori genericamente classificati come di stampo liberale. In tali autori ritroviamo una visione ottimistica della funzione del tempo libero, inteso come tempo destinato al soddisfacimento dei propri bisogni personali e sociali. Questo filone è rappresentato nell'opera di D. Riesman (1967), prima citato, la dove si sottolinea l'importanza del tempo libero al fine di pervenire ad una nuova forma di soggettività attraverso momenti di creatività (e di autorealizzazione) estranee alla logica del lavoro.

Al confine tra queste due correnti, quella marxista e quella liberale, Lanfant ipotizza esservi il terzo filone di pensiero che viene definito come quello degli autori di confine, tra i quali troviamo il già citato J. Dumazedier.

² Lafargue P., *Le droit à la paresse*, citato in G. Toti (1975)

4. Il loisir moderno

Dumazedier, funzionalista francese degli anni '60/'70, si rifà, in particolare, alla categoria che considera il *loisir* quale tempo impiegato per la realizzazione della persona. (Dumazedier, 1978). Questo tempo è concesso all'individuo dalla società quando quest'ultimo ha assolto, in base alle norme sociali vigenti, i propri impegni professionali, familiari, socio-spirituali.

L'individuo si libera a modo proprio della fatica rilassandosi, dalla noia divertendosi, dalla specializzazione professionale sviluppando le capacità del corpo e dello spirito.

Questo tempo disponibile non è la conseguenza di una decisione del singolo individuo, ma il risultato di un'evoluzione socio-economica; si tratta di un nuovo valore sociale della persona che si traduce in un nuovo diritto sociale: il diritto del singolo di disporre d'un certo tempo il cui fine principale è la soddisfazione di se stesso.

Lo svago è rappresentato da un insieme più o meno strutturato di attività attinenti ai bisogni del corpo e dello spirito : diversivi fisici, pratici, artistici, intellettuali, sociali, fermo restando i limiti del condizionamento economico, sociale, politico e culturale delle singole società. Sono dunque queste le attività che noi chiameremo svaghi e il cui insieme costituisce il *loisir*.

Dumazedier enumera alcune caratteristiche del loisir che qui riprenderemo: carattere liberatorio, disinteressato, edonistico, personale (Ivi, 79).

Nel carattere *liberatorio* il *loisir* è la conseguenza di una libera scelta. Ovviamente sarebbe sbagliato identificare la libertà con il tempo libero ed escludere da quest'ultimo qualsiasi obbligo. Il tempo libero significa liberazione da un determinato tipo di obblighi. Occorre allora ripetere che esso deve sottostare ai determinismi della società come tutti i fatti sociali? In effetti, come qualsiasi altra attività, anch'esso dipende dai rapporti sociali, quindi dagli obblighi interpersonali (ivi, 97). Di rimando, però, implica la liberazione dal genere di obblighi che definiamo istituzionali perché imposti dagli organi della società stessa : istituzioni professionali, familiari, socio-spirituali, socio-politiche. A confronto degli obblighi istituzionali primari, quelli derivanti dagli organi preposti all'impiego del tempo libero, anche quando rigorosi, presentano sempre un carattere secondario dal punto di vista della società. Si può anzi affermare che il tempo libero presupponga sul piano dialettico proprio questi obblighi fondamentali per potersi quindi opporre. In altre parole perché il tempo libero possa avere inizio è necessario che questi obblighi terminino. E' sempre in rapporto ad essi che si definisce il tempo libero. Perciò il tempo libero è in primo luogo liberazione dal lavoro professionale che viene imposto, per il giovane rappresenta la liberazione dai doveri che gli impone la

scuola. Inoltre esso è la liberazione dagli obblighi fondamentali primari imposti da altri organismi di base della società : l'istituto familiare, le istituzioni socio-politiche e quelle socio-spirituali.

Il carattere *disinteressato* tende a ricollegarsi alla precedente proprietà sul piano della finalità. Il tempo libero non è fondamentalmente legato ad alcun fine di lucro come il lavoro professionale, a nessun scopo utilitaristico come gli impegni domestici, ad alcun fine ideologico come gli obblighi politici o spirituali. Durante il tempo libero, il gioco, l'attività fisica, artistica intellettuale o sociale non sono al servizio di alcuno scopo materiale o sociale, nemmeno quando i condizionamenti socio-materiali pesano su di essi, nemmeno quando il tempo libero diventa oggetto di tentativi integrazionisti da parte delle istituzioni professionali, scolastico, familiari, socio-spirituali e socio-politiche. (ivi,101)

Per quanto riguarda il carattere *edonistico* si può dire che il tempo libero - definito dapprima negativamente rispetto agli obblighi istituzionali e alle finalità imposte dagli organismi fondamentali della società - assuma una definizione positiva in rapporto ai bisogni della persona, soprattutto quando questa li soddisfi in un contesto di gruppo gradito. In molte indagini empiriche, il tempo libero viene contraddistinto dalla ricerca di uno stato di soddisfazione non razionale, fine a se stessa (ivi, 105)

Quando lo stato di soddisfazione cessa o si deteriora, l'individuo tende a porre termine all'attività ludica. A differenza di quanto avviene nel caso di obbligo scolastico, professionale, socio-politico, civico o spirituale nessuno è legato a qualsiasi attività nel tempo libero da un bisogno materiale o da un imperativo morale o giuridico della società. Benché la decisione di liberarsi possa scontrarsi con una certa pressione sociale o abitudine, nel caso del tempo libero, tale decisione dipende esclusivamente dall'individuo. La ricerca di uno stato di soddisfazione è dunque la condizione preliminare del tempo libero: "mi piace e lo faccio".

Questo carattere edonistico è talmente importante che quando il tempo libero o lo svago non procurano la gioia o il piacere aspettato, il suo carattere ne risulta snaturato e viene a cadere la stessa configurazione di loisir relativa a "quel" tempo.

Il carattere *personale* riguarda tutte le funzioni manifeste del tempo libero, espresse dai diretti interessati, che rispondono a bisogni individuali quale reazione agli obblighi primari imposti dalla società. Il *loisir* è legato alla realizzazione, incoraggiata o avversata, delle virtualità dell'uomo totale, (ivi, 109) inteso come fine a se stesso in rapporto o in contraddizione con i bisogni della società.

Il *loisir* quindi :

1. Offre all'uomo la possibilità di scrollarsi di dosso la fatica fisica o mentale che perturba i ritmi biologici della persona. Dà la possibilità di recuperare le energie, psichiche anzitutto, presentandosi come un'occasione di ozio, di fuga, virtuale dallo spazio sociale assegnato.

2. Dà la possibilità di liberarsi della noia quotidiana derivante dallo svolgimento di compiti parcellizzati o ripetitivi, spalancando l'universo reale o immaginario del divertimento, ammesso o vietato dalla società.

3. Permette a ognuno di uscire dalla propria routine e dagli stereotipi imposti dal funzionamento degli organismi di base, aprendo la strada ad un libero superamento di se stessi e alla liberazione della forza creativa, in contraddizione o in armonia con i valori dominanti della civiltà

Il tempo libero si manifesta nella sua dimensione più nuova proprio nella misura in cui esso afferma positivamente il diritto alla manifestazione completa delle tendenze più profonde dell'essere, represses dall'esercizio degli obblighi istituzionali. (ivi, 103). Il tempo libero riscopre il valore del gioco la cui pratica terminava con l'inizio dell'età del lavoro e il cui valore risultava perduto con l'infanzia.

Per distinguere in modo più definito i confini tra tempo libero e loisir, ci serviremo di un adattamento del lavoro di Elias e Dunning (1989) la dove si propone una tipologizzazione del tempo libero attraverso schema classificatorio. Lo scopo di tale schema, di seguito esemplificato in tabella, è quello di sottolineare come non tutte le attività di tempo libero sono attività di loisir: alcune hanno carattere di lavoro, altre sono volontarie ma non gradevoli, altre routinizzate. Il concetto di routinizzazione è centrale nella teoria dei Elias e Dunning esso sta ad indicare

“ricorrenti canali di azione sostenuti dall'interdipendenza con altri, i quali impongono all'individuo un grado piuttosto elevato di regolarità, costanza e controllo emotivo del comportamento e bloccano altri canali di azione, anche se questi ultimi corrispondono di più all'umore, ai sentimenti, ai bisogni emotivi del momento” (ivi, 123)

Le attività di loisir forniscono, secondo i nostri autori, l'opportunità di provare esperienze emotive escluse dalle parti più routinizzate della vita degli individui.

La tabella 1 offre immediati spunti di discussione. Anzitutto possiamo definire come centrale la distinzione tra tempo di lavoro e tempo di non lavoro. Per ognuna di queste scansioni temporali, come esemplificato sopra, si ha una progressiva emancipazione di senso fino a renderle completamente indipendenti l'una dall'altra.

Focalizzato il tempo di non-lavoro, l'altro elemento chiave è quello legato

alla routinizzazione delle proprie attività. E' possibile notare, infatti, che più si scende nelle caselle della nostra tabella, minore è il grado di routinizzazione dell'attività.

Tipologia di tempo libero e loisir

Tipologia	Azione	Esempio
1. Routine del Tempo Libero (TL)	a. Cura del corpo e necessità biologiche	mangiare, riposare, curarsi
	b. Gestione della casa e della famiglia	Figli, amministrazione corrente, acquisti essenziali
2. Attività intermedie di TL (esigenze di espansione/autorealizzazione/orientamento)	a. Lavoro privato (volontario) per terzi	Problemi di comunità, attività di beneficenza
	b. Lavoro privato per sé di natura impersonale	Hobby tecnici; studio per miglioramento culturale, etc
	c. Lavoro privato per sé di natura personale/leggera	Hobby classici
	d. attività religiose	Andare in chiesa
	e. attività di orientamento volontario	Lettura quotidiani; frequenza conferenze
3. Attività di Loisir	a. attività prevalentemente o puramente di socializzazione	I. Occasioni formali di socialità (es. matrimoni)
		II. <i>loisir-gemeinschaften</i> (es. riunioni di famiglia, tra amici, etc)
	b. attività mimetiche o di gioco	I. attività mimetiche molto organizzate (appartenere a squadre di calcio, compagnie teatrali, etc)
		II. partecipazione come spettatore ad attività mimetiche (es. andare a teatro)
c. attività di loisir non (o meno) specializzate, polifunzionali	III. attività mimetiche meno organizzate (es. ballo)	
		Abbronzarsi, passeggiare, viaggiare.

Tab. 1 (adattato da Elias, Dunning, 1989, 121)

Ulteriore elemento di analisi trasversale è il grado di coercizione sociale alla partecipazione. Anche qui tende ad essere minimo nelle attività di loisir, rispetto ad esempio a quelle relative alle routine del tempo libero.

Come ricordato dagli autori il loisir risulta, allo stato delle cose, essere l'unica sfera pubblica dove ancora si possono prendere decisioni individuali in rapporto alla soddisfazione personale. Questo, sempre secondo i nostri, contribuirebbe a provocare quella "tensione gradevole" o "gradevole eccitamento" (ivi, 125) che starebbe alla base della funzione integrativa del loisir stesso. Attività di loisir e di non loisir si caratterizzano per un interdipendenza funzionale che si esprime in termini di equilibri.

L'acuta teorizzazione di Elias e Dunning suppone l'esistenza di giochi combinatori complementari dove i giochi del non-loisir hanno carattere di

vettori rettilinei, funzioni primarie rivolte a fini impersonali e dunque eterodirezionalità, mentre i giochi di loisir hanno carattere non vettoriale (fluttuanti) sono per lo più autodiretti (ivi, 134)

In sostanza, concludono i nostri, una mancanza di equilibrio tra attività di loisir e non-loisir implica un impoverimento delle emozioni che agisce sia a livello del singolo sia a livello sociale.

Il rapporto tra attività di loisir e non-loisir viene immaginato come “un fluttuante equilibrio di tensione” (Ivi, 145) dove nelle sfere di vita ad elevata formalizzazione tende a prevalere l’esigenza di lungo periodo (l’impegno verso terzi) mentre nelle sfere di vita a bassa formalizzazione prevale l’impegno verso il se. Ci si trova di fronte a giochi con tendenziale somma zero e dunque a tensioni fluttuanti (quando prevale l’uno l’altro diminuisce e vice versa).

Per questo motivo, come è emerso, il gioco ha una funzione di assoluta priorità nell’organizzazione dei tempi sociali e nel livello integrativo raggiunto da una determinata società.

5. Conclusione: loisir e gioco

Il *loisir* può essere visto come un gioco, se intendiamo il gioco come un universo riservato, chiuso protetto, uno spazio puro. Il loisir si trasforma in gioco se viene considerato non solo come attività umana che può produrre ricchezza, ma che è anche dispendio puro di energia. La natura del gioco è infatti attività sostitutiva composta da più livelli di realtà. Il gioco ci consente di scegliere un determinato livello di irrealtà eliminando temporaneamente desideri e tensioni presenti nel reale, destinati a non ottenere soddisfacimento (Lewin, 1935)

Il gioco è dunque *anche* illusione (*in-lusio*, entrata in gioco), rovescio della medaglia della realtà, libertà fantastica e creativa sulla quale si può innestare la produzione materiale come riproduzione di simboli che a loro volta sono rispecchiamenti di configurazioni materiali, di prese di coscienza elementari, elaborate nella ricreazione mentale, nella prova, nell’esercizio, nella sperimentazione.

In una maniera o nell’altra, il gioco è sempre collegato alla realtà dell’uomo natura, alla necessità della mediazione, del metabolismo materia-ragione.

Le interpretazioni del gioco sono molte, ma sempre vengono ricondotte a quella che lo concepisce come un’attività che si svolge per un’utilità biologica, in funzione di un’altra cosa, anche quando sembra gratuita, superflua o inutile (Jarvie, Maguire, 1994).

Uno dei primi studiosi del loisir, J. Laloup, ha avuto la lungimiranza di prevedere che il tempo libero avrebbe creato nuove possibilità per l'uomo. Il loisir infatti sta creando o ha creato:

1. un nuovo *homo faber* in quanto gli uomini sempre più si orientano verso attività di natura professionale prive di carattere costrittivo con una elevata componente creativa;
2. un nuovo *homo ludens*: si è visto che il tempo libero diffonde il gusto per la vita creativa al di fuori degli obblighi sociali e di ogni esigenza professionale. L'essere umano si compiace di competere con gli altri, rivestendo un ruolo differente dalla propria funzione sociale;
3. un nuovo *homo sommiens*. Se la lettura e le arti erano in passato i soli strumenti della fantasia, oggi si dispone di potenti strumenti che moltiplicano la portata delle immagini e aprono orizzonti sconosciuti. L'eccesso di immagine crea un mondo virtuale (o, peggio, mitizzato) che può certo favorire l'evoluzione dalla parte migliore dell'uomo ma, anche, frantumare la personalità portandolo al disadattamento sociale;
4. un nuovo *homo socius*. La scienza moderna riunisce la persona alla vita e alla cultura collettiva senza intermediari, superando le stratificazioni sociali e culturali. (Laloup, 1966, 224)

Concludendo è possibile affermare che è ancora in la da venire l'utopia marxiana della riunificazione (riappropriazione) tra tempo libero e tempo di lavoro dell'uomo. Sulla scorta di quanto rapidamente qui scorso è però possibile affermare che se questo mai diverrà possibile sarà anche grazie all'esistenza del gioco e delle complesse dinamiche che ne regolano l'aspetto creativo ed emancipatorio.

Bibliografia

- Corbin A., (tr.it.), *L'invenzione del tempo libero 1850-1960*, Laterza, Roma-Bari, 1996.
- Dumazedier J., (tr.it.), *Sociologia del Tempo Libero*, Franco Angeli, Milano, 1978.
- Friedmann G., (tr.it.), *Problemi umani del macchinismo industriale*, Einaudi, Torino, 1975.
- Goffmann E., (tr.it.), *Frame Analysis: l'organizzazione dell'esperienza*, Armando Ed., Roma, 2001.
- Havighurst R.J., Feigenbaum K., "Leisure and lifestyle" in *American Journal of Sociology*, 1959, pp.145-404.
- Jarvie G., Maguire J., *Sport and Leisure in Social Thought*, Routledge, London, 1994.
- Laloup J., (tr.it.), *Il tempo dell'ozio*, Sei, Torino, 1966.
- Landberg G., Komarowsky A., *Leisure: a suburban study*, Columbia Univ. Press: New York, 1934.
- Lanfant M. F., (tr.it.), *Le teorie del tempo libero. Sociologia del tempo libero ed ideologie*, Sansoni, Firenze, 1974.
- Marx K., Engels F., (tr.it.), *Opere Scelte*, Ed. Riuniti, Roma, 1973.
- Minardi E. Lusetti M., (a cura di), *Luoghi e professioni del loisir*, Franco Angeli, Milano, 1997.
- Minardi E., *Il Lavoro ed il tempo liberato: alla ricerca dei nuovi sistemi produttivi di loisir*, in E. Minardi, M. Lusetti, (a cura di), *Luoghi e professioni del loisir*, Franco Angeli, Milano, 1997.
- Minardi E., (a cura di), *Economia e Sociologia della notte*, Homeless Book, Faenza (RA), 2001.
- Naville P., (tr.it.), *Dall'alienazione al godimento : genesi della sociologia del lavoro in Marx ed Engels*, Jaca Book, Milano, 1975.
- Porro N., *Lineamenti di sociologia dello sport*, Carocci, Roma, 2001.
- Riesman D., (tr.it.), *La folla solitaria*, Il Mulino, Bologna, 1967.
- Rosemberg A., White L., (eds.), *Mass culture. The popular arts in America*, Free Press, Glencoe, 1959.
- Tessarollo M., *Il loisir nell'epoca della tecnologia avanzata*, in Minardi E. Lusetti M., (a cura di), *Luoghi e professioni del loisir*, Franco Angeli, Milano, 1997.
- Torti M.T., *Abitare la notte. Attori e processi nei mondi delle discoteche*, Costa & Nolan, Genova, 1997.
- Toti G., *Il tempo libero*, Ed. Riuniti, Roma, 1975.
- Veblen T., (tr.it.), *La teoria della classe agiata*, Ed. Comunità, Milano, 1999.